Sopra tutte le città del Veneto emergeva per opulenza e popolazione Verona, tanto che interpretavansi le tre sillabe onde è composto il suo nome come significanti somigliar essa a Venezia per la mercatura, a Roma per la dignità delle fabbriche a dei palazzi, a Napoli per l'amenità de' suoi colli e dei siti (1). La sua popolazione col distretto era di ottanta mila abitanti, il suo territorio contava un milione e mezzo di campi (2), e produceva da novecento mila minali di frumento, di cui ducento mila venivano asportati; cento mila minali di riso che quasi tutto spedivasi fuori I suoi monti fornivano sufficiente quantità di olio. Molti però vi erano i beni comunali che il rettore Domenico Priuli consigliava (3) rendere a coltura e livellare quanto sopravanzasse ad uso di pascolo verso una quota annua per campo. La principale ricchezza veniva dalla seta, di cui produceva fino a libbre centocinquanta mila l'anno, e ne lavorava altrettanta pei forestieri, con un traffico attivo di oltre un milione d'oro l'anno colla Germania (4). Alvise Contarini (5) proponeva inoltre, che levato il divieto al passaggio delle stoffe di seta lavorate in altre parti d'Italia, si concedesse loro il transito che naturalmente prenderebbero per Verona per passare a Trento e in Alemagna, anzichè per Milano e Svizzera con viaggio lungo, incomodo sopra muli, e con grande spesa. Gli stessi mercanti si offrivano di pagare un dazio, e per ovviare che quelle stoffe venissero vendute nell'interno (dal che derivava la proibizione) proponeva si bollassero le casse all'entrare nello Stato e all'uscirne.

(1) Relazioni Inquisitori 1591.

(2) Riferte Rettori Cod. MCLXXXVII.

(3) Relazione 1578.

(4) Cod. MCLXXXVII.

(5) Relazione 1575.